

Centro Infanzia Chicco di Grano

Comune di Bagno a Ripoli

PROGETTO PEDAGOGICO

Sommario

1. PREMESSA E NORMATIVE DI RIFERIMENTO 3
2. I VALORI 3
2.1. La centralità dei bambini e delle bambine 4
2.2. Le famiglie come partner di un'alleanza educativa 5
2.3. La professionalità educativa ..... **Errore. Il segnalibro non è definito.**
2.4. L'ambiente che accoglie e sostiene processi 6
3. LE FINALITA' PEDAGOGICHE 7
4. ORIENTAMENTI PEDAGOGICI DI RIFERIMENTO 7
4.1. Cura, responsabilità, partecipazione 7
4.2. Comunicazione, rispetto, creatività 8
4.3. Autonomia, diversità, pari opportunità 9
4.4. Continuità, cambiamento, ricerca 10

1. PREMESSA E NORMATIVE DI RIFERIMENTO

Il progetto pedagogico del nido Chicco di Grano si riferisce espressamente, perseguendone finalità ed obiettivi, alle normative e agli indirizzi locali, regionali e nazionali vigenti in materia in particolar modo il progetto fa riferimento a:

- D.lgs. 65/2017 Istituzione del sistema integrato di educazione e di istruzione dalla nascita sino a sei anni, a norma dell'articolo 1, commi 180 e 181, lettera e), della legge 13 luglio 2015, n. 107;
- L.R. 26 luglio 2002, n. 32 Testo unico della normativa della Regione Toscana in materia di educazione, istruzione, orientamento, formazione professionale e lavoro
- Regolamento 30 luglio 2013, n. 41/R. Regolamento di attuazione dell'articolo 4 bis della legge regionale 26 luglio 2002, n. 32;
- Orientamenti nazionali per i servizi educativi per l'infanzia D.M. 24.02.2022, n.43.
- Linee pedagogiche per il sistema integrato zerosei, di cui all'articolo 10, comma 4, del decreto legislativo 13 aprile 2017, n. 65
- Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (Convention on the Rights of the Child - CRC), approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989 e ratificata dall'Italia il 27 maggio 1991 con la Legge n. 176. Dal 1989

Anche alla luce dei riferimenti sopra richiamati il progetto pedagogico del nido Chicco di Grano è concepito con una prospettiva che pone particolare attenzione alla continuità e alla coerenza con le Linee pedagogiche per il sistema integrato zerosei anni recependone il sollecito al confronto, alla sperimentazione e alla ricerca, ricercando le possibili aree di condivisione tra i due segmenti.

Infine il progetto pedagogico del nido Chicco di Grano assume come riferimenti specifici il documento "Linee guida per l'educazione e la cura delle bambine e dei bambini nella prima infanzia" elaborate dalla cooperativa sociale Arca e il progetto comunale "Bambini e natura", dei quali ne rappresenta una diretta espressione.

L'aderire ai principi illustrati in queste fonti di riferimento significa predisporre un progetto che concepisce l'educazione "come processo di cura e formazione della persona" intesa come azione che l'educatore mette in atto per aiutare il bambino a crescere e a sviluppare armonicamente e integralmente le sue potenzialità, con l'obiettivo di facilitare una positiva integrazione con l'ambiente in cui si trova a vivere e ad interagire.

2. I VALORI

I principi valoriali sono alla base del servizio educativo e hanno come riferimento fondante:

la centralità dei bambini e delle bambine, le famiglie come partner di un'alleanza educativa, la professionalità educativa e l'ambiente che accoglie e sostiene processi.

Il progetto pedagogico del nido si costruisce sul valore primario del rispetto dell'essere umano, dell'inclusione e della coesione sociale, della promozione di una cittadinanza responsabile, accogliente e democratica.

Il nido rappresenta un contesto aperto, all'interno del quale le differenze vengono accolte, riconosciute e valorizzate, una comunità nella quale ciascun membro (adulto o bambino) porta la propria originale individualità e, al contempo, condivide regole che promuovono il rispetto degli altri e un maggior benessere per tutti.

Convivere con le differenze, negoziare le proprie aspettative, le proprie opinioni e i propri punti di vista, contrastare gli stereotipi, orientare il proprio vissuto al benessere collettivo e alla sostenibilità del proprio "mondo" sono competenze sostenute da una pedagogia che si declina nei processi formativi e di apprendimento dei bambini che li impegna fin da piccolissimi al riconoscimento dei valori della democrazia, della libertà e dell'accoglienza e della sostenibilità.

La pace intesa come diritto "necessario", come prerogativa squisitamente umana e come aspettativa di tutti gli esseri viventi trova un proprio spazio nella pedagogia e nella quotidianità del nido.

2.1. La centralità dei bambini e delle bambine

Dare centralità ai bambini e alle bambine significa connotare i servizi per l'infanzia come luoghi di tutela e promozione dei diritti dei più piccoli. Cogliere nel bambino[1] un soggetto di diritti, significa fondare l'attività educativa, ogni attività, sul rispetto e sul riconoscimento del valore dell'altro. Tra i principali diritti del bambino figurano:

- **il diritto alla cura, al benessere, alla protezione;**
- **il diritto ad essere ascoltato;**
- **il diritto a potersi esprimere;**
- **il diritto al riposo e al tempo libero;**
- **il diritto al gioco;**

L'attenzione a questi diritti inalienabili del bambino, orienta e guida la programmazione dei servizi educativi alla prima infanzia di qualità, portando gli operatori a trovare vie concrete per tradurre in fatti, azioni, parole, comportamenti, tali diritti, che ancora troppo spesso, nella nostra società sono destinati a rimanere sul piano delle intenzioni. La nostra prospettiva di azione pone al centro del lavoro educativo i bambini, scelta che si fonda sulla consapevolezza, avvalorata dalle ricerche scientifiche nell'ambito della psicologia dello sviluppo, della sua attiva partecipazione alla costruzione dei propri legami affettivi e della conoscenza. Il bambino è fin dalla nascita una persona in continuo sviluppo, che esprime bisogni, preferenze e saperi che cambiano in funzione della sua crescita biologica e del contesto sociale in cui vive. Per lui, tutte le situazioni della vita quotidiana, rappresentano una opportunità di apprendimento. Nel suo andare incontro alla realtà non si limita a raccogliere stimoli, ma bensì risponde ad essi a partire dalle proprie abilità e competenze ed esprime le sue personali preferenze. La prospettiva di infanzia competente (Camaioni, 1997) rileva che "il neonato è in grado di vedere, udire, sentire gli odori, è sensibile al dolore, al tatto e ai cambiamenti della postura del corpo, in altri termini è pronto a sperimentare la quasi totalità delle sensazioni caratteristiche della specie umana".

Lo sviluppo delle proprie capacità e della propria identità non si attuano in maniera automatica e autogestita, ma necessitano di scambi reciproci con gli altri per verificarsi. Ogni bambino cresce secondo i propri ritmi, attivando scambi dialettici con il contesto di riferimento. Il bambino possiede delle capacità che lo rendono attivo, partecipe e protagonista del proprio sviluppo ed è capace, molto precocemente, di stabilire relazioni significative con i coetanei e con più adulti, fondamentali nei processi di apprendimento. Il processo di sviluppo del bambino avviene in modo globale grazie alle relazioni che attiva che da una parte lo determinano, ma dall'altra vengono trasformate dalla singolarità di ogni soggetto. L'insieme delle competenze, in rapido sviluppo nel corso dei primi anni di vita, permette al bambino di acquisire saperi che sono un patrimonio da condividere e da valorizzare all'interno dei servizi e il punto da cui partire per progettare percorsi formativi

[1] Da questo punto, con il termine "bambino" si farà riferimento ad entrambi i generi

monitorati da adulti competenti, accoglienti, responsabili e disposti al confronto e al cambiamento. Queste considerazioni ci permettono di delineare una pedagogia che riconosce la co-costruzione della conoscenza e delle relazioni, che poggia su una fiducia nelle capacità di sviluppo autonomo del bambino e sul valore dell'incontro con l'altro, diverso da me, per la definizione della propria identità, del proprio pensiero e della propria affettività.

2.2. Le famiglie come partner di un'alleanza educativa

I servizi alla prima infanzia sono contesti di formazione che educano a fianco delle famiglie, ***nel rispetto di tutte le identità e di tutte le culture***. Decliniamo al plurale il termine famiglia, in quanto, entità caratterizzata da forti cambiamenti al suo interno, parallelamente ai costanti mutamenti socioculturali. La famiglia costituisce il ***contesto di sviluppo primario*** del bambino ed in tal senso la relazione tra famiglie ed educatori è considerata un aspetto strutturale caratterizzante i servizi alla prima infanzia, che riconoscono l'importanza di una buona comunicazione tra i diversi contesti nei quali il bambino cresce. Il rapporto famiglia/servizio educativo rappresenta un ambito di confronto di credenze, valori, atteggiamenti, nel quale si incrociano molteplici sguardi, modi di pensare il bambino, di leggere i suoi bisogni e di rispondere ad essi. La relazione fra educatori e famiglie è definita in una ***prospettiva comunicativa bidirezionale*** che valorizza l'ascolto, la collaborazione, il confronto e la condivisione di osservazioni, riflessioni e sollecitazioni reciproche riguardanti gli stili di cura e l'educazione dei bambini e sul ruolo svolto dagli adulti nella loro crescita. Nel collocare al centro i bisogni dei bambini, genitori ed educatori, tendono alla costruzione di un punto di vista comune che permette di offrire risposte adeguate e coerenti ai bisogni evolutivi dei bambini. In tal senso i servizi propongono spazi quotidiani di accoglienza per i genitori e favoriscono il confronto sui fini educativi, sul modello pedagogico e sulle attività proposte. Inoltre all'interno dei servizi si promuovono spazi di dialogo 'tra genitori' affinché dubbi, problemi, scelte educative possano essere discusse tra pari e generare così nuove idee e soluzioni. Come scrive Anna Lia Galardini, i servizi per l'infanzia «dando ai genitori l'opportunità di incontrarsi e di confrontarsi, li aiutano a superare molte difficoltà ma soprattutto consentono loro di non sentirsi soli nelle scelte educative» (Anna Lia Galardini, 2003, p. 159). Questo approccio mira a far si che l'educazione e il benessere dei bambini siano concepiti come un impegno condiviso tra genitori ed educatori. Il nostro operato va infatti nella direzione di una co-responsabilità educativa nei confronti dei bambini e quindi di una co-progettazione.

2.3. LA PROFESSIONALITÀ EDUCATIVA

Nei servizi alla prima infanzia sono impegnate varie figure professionali con compiti e funzioni differenziate, ma integrate tra loro, che contribuiscono alla qualità del contesto educativo. La collaborazione, la collegialità e la corresponsabilità sono aspetti che caratterizzano il nostro agire educativo. Educatori, operatori, referenti/ responsabili, coordinatori, animano la quotidianità, accogliendo i bambini, prendendosi cura di loro, accompagnandoli nelle diverse esperienze di crescita, impegnandosi a creare una comunità basata su un progetto educativo condiviso. Il benessere del bambino diviene così il punto di convergenza dell'agire di tutti gli adulti che fanno parte e operano all'interno del servizio. Ogni figura adulta mette in campo il proprio sapere professionale, collaborando attivamente con gli altri e dando vita a un gruppo di lavoro che è molto più

che la semplice somma delle sue componenti. In una prospettiva ecologica risulta, infatti, prezioso e strategico il ruolo di ogni operatore che pone in rete il suo sapere, il suo saper fare e il suo saper essere. Il lavoro all'interno dei servizi richiede, infatti, conoscenze specifiche di tipo professionale, ma richiede anche di affinare uno stile relazionale basato sull'ascolto e sulla cura, coltivando quelle invisibili sapienze (dall'uso della voce e della parola al dialogo corporeo), che spesso restano implicite, ma che sono fondamentali per tessere relazioni significative con i bambini.

Il gruppo di lavoro nei servizi educativi è un insieme di adulti, che si percepisce come un'entità collettiva, la cui finalità è quella di mettere in atto il progetto educativo. Il gruppo ha un obiettivo comune e coopera e interagisce in maniera continuativa. Gli aspetti fondamentali che consentono ad un gruppo di raggiungere un livello operativo qualitativamente alto sono: una diffusa capacità comunicativa, il riconoscimento delle peculiarità e specificità dei singoli membri e l'apporto del proprio punto di vista, in un contesto collegiale riflessivo. Il gruppo di lavoro condivide e si confronta sul proprio agire educativo nella consapevolezza che le azioni individuali non sono mai solo personali ma frutto di un pensiero comune. La qualità del lavoro educativo è garantita da spazi dedicati alla progettazione, all'osservazione, alla documentazione e alla verifica che si sostanziano in un tempo di lavoro non frontale stabilito e programmato annualmente per il confronto e la riflessione.
In conclusione, i professionisti dell'educazione svolgono un'attività certamente complessa, che per essere svolta appieno necessita a sua volta di cura del proprio sé, umano e professionale; di ascolto delle problematiche, delle difficoltà, delle tensioni, delle esperienze; di confronto del modo di agire, di affrontare le diverse situazioni, degli stati emotivi; di accompagnamento del fare professionale, della realizzazione del progetto educativo. Bisogni, questi, che possono trovare risposte all'interno del gruppo di lavoro, grazie anche al sostegno del coordinatore pedagogico.

2.4. L'ambiente che accoglie e sostiene processi

Lo spazio fa da "sfondo facilitatore" a ogni azione svolta all'interno del servizio, sostenendo, coadiuvando, accogliendo le azioni degli operatori, le esperienze dei bambini, la permanenza dei genitori. È uno spazio tutt'altro che neutro: è, al contrario, uno "spazio educante", denso di significati, di valori, di storie. Uno spazio per questo progettato e organizzato con cura e attenzione, così da farne un contesto ricco di stimoli e di esperienze, godibile sul piano estetico, confortevole e accogliente per chi lo abita e per chi viene da fuori, funzionale allo svolgimento delle diverse attività, sicuro e igienicamente controllato, facilmente leggibile grazie alla disposizione degli angoli di esperienza che permette ai bambini di orientarsi, godendo a pieno delle opportunità educative che esso offre. Ogni ambiente, dai luoghi adibiti al pranzo a quelli adibiti al sonno, al cambio o alle attività di gioco, da quelli predisposti per l'accoglienza e il ricongiungimento fino al giardino e agli spazi esterni, è attentamente pensato e progettato da parte degli operatori, così da creare un ambiente di vita che favorisce la crescita e il benessere del bambino e permette agli educatori di lavorare serenamente e in sicurezza.

3. LE FINALITA' PEDAGOGICHE

Le finalità costituiscono i riferimenti che orientano la progettazione e le pratiche educative, fondate sulla promozione dei diritti e le potenzialità dei bambini "perseguite per tutti nelle forme più adatte allo sviluppo e alle disposizioni di ciascuno" (Orientamenti nazionali per i servizi educativi per l'infanzia, pag.47). Declinando dai diversi riferimenti normativi e di orientamento citate in premessa, il nido d'infanzia Chicco di Grano ne assume come proprie quelle di seguito elencate:

- Contribuire alla strutturazione dell'identità delle bambine e dei bambini;
- Garantire lo sviluppo armonico e il loro benessere nel rispetto della loro unicità;
- Contribuire allo sviluppo delle competenze relazionali e cognitive delle bambine e dei bambini;
- Garantire e sostenere il ruolo genitoriale con il coinvolgimento e la condivisione attiva dei familiari alla vita del Nido d'infanzia/Scuola dell'infanzia per il raggiungimento degli obiettivi comuni;
- Sostenere un processo di continuità educativa coerente;
- Garantire una sempre maggiore integrazione con i contesti territoriali di riferimento per una maggiore fruizione dei servizi offerti;
- Creare contesti accoglienti e inclusivi nel rispetto delle diversità;
- Promuovere l'apprendimento a vivere insieme in serenità ed armonia all'interno di una comunità che sostiene la spinta naturale alla socialità e al riconoscimento dell'alterità;

Sostenere le autonomie dei bambini, in un ambiente che incoraggi la padronanza del proprio corpo e il primo contenimento delle emozioni, senza fretta, nella convinzione che progredire nell'autonomia favorisce la consapevolezza di sé, l'apertura agli altri, la voglia di fare e di imparare.

4. ORIENTAMENTI PEDAGOGICI DI RIFERIMENTO

Tra i vari principi e concetti richiamati nei documenti e nelle normative internazionali, nazionali e regionali sull'educazione alla prima infanzia, Arca Cooperativa sociale, sceglie di porre in risalto questi valori, organizzati sotto forma di triadi al fine di cogliere il pieno senso di ciascun concetto e al tempo stesso evidenziare il legame esistente fra di essi.

4.1. Cura, responsabilità, partecipazione

sono i cardini dello stare in relazione e del vivere all'interno dei servizi educativi. Lo stretto legame che intercorre tra di essi li connota come valori volti a promuovere l'interesse e l'attenzione verso sé stessi e verso l'altro e a definire una comunità educante aperta e orientata in senso democratico (Dewey, 1951). La cura, pedagogicamente intesa, è declinabile su più fronti: cura di sé, dell'altro, del mondo (Cambi, 2010, Mortari, 2006), ed è il dispositivo chiave che regola l'incontro con l'altro (Silva, 2015) sia esso bambino o adulto, femmina o maschio, autoctono o immigrato. Possiamo caratterizzarla come una cura *interdipendente e reciproca* che sollecita alla presenza e alla partecipazione, che colloca il benessere individuale all'interno di un benessere collettivo. La cura sostiene il fare educativo quotidiano e guida parole, gesti, comportamenti (Pikler, 1996, Tardos, 2004). Nell'ambito educativo la cura funge da ponte per costruire relazioni significative e autentiche tra gli operatori, i bambini e le famiglie. Da questa prospettiva educare con

cura presuppone una costante riflessione critica, una spiccata capacità di ascolto, di dialogo, competenza e professionalità.

Di qui il nesso imprescindibile tra la cura e il principio della responsabilità (Boffo, 2011). Quest'ultimo richiama ogni soggetto, operante nel servizio, alla consapevolezza del proprio fare in accordo e in continuità con il fare degli altri. Svolgere la propria professionalità educativa con cura, come indica il Regolamento 41r/2013 della Regione Toscana all'art. 5, è la prima responsabilità degli educatori. Una responsabilità individuale e condivisa, quindi, che tocca non solo gli operatori dei servizi (Catarsi, Freschi, 2013), ma che coinvolge direttamente anche i genitori dei bambini e il territorio, determinando una partecipazione allargata alla progettualità educativa (Catarsi, Fortunati, 2004) che, ponendo il bambino al centro, vede coinvolti attivamente più attori sociali che collaborano a un fine educativo comune.

Così il servizio per la prima infanzia diviene a pieno titolo "comunità educante", spazio di incontro, di socialità e di condivisione intersoggettiva dove si coltiva una partecipazione collegiale, autentica ed allargata che, in linea con la prospettiva ecologica (Bronfenbrenner, 2002) e con la normativa di riferimento, favorisce «la condivisione delle relative strategie di intervento, al fine di implementare la qualità delle esperienze di crescita e formazione realizzate dai bambini durante la frequenza», situando il processo formativo del bambino al crocevia di una pluralità di contributi educativi da parte di educatori, famiglie, responsabili dei servizi, coordinatori...

Una cura partecipe e responsabile connessa a una partecipazione responsabile e una responsabilità partecipata definiscono il tessuto relazionale in cui il nido Il gatto con gli stivali intende collocarsi. Principi fondanti da ripensare continuamente in modo critico, flessibile e aperto, in risposta ai nuovi bisogni educativi e alle diverse realtà operative, così da dar vita a contesti capaci di promuovere a pieno il "farsi persona" dei bambini.

4.2. Comunicazione, rispetto, creatività

Comunicazione, rispetto, creatività sono tre principi che caratterizzano l'essere in relazione con l'altro e muovono l'intenzionalità educativa, conferendo valore e arricchendo il senso delle esperienze. La comunicazione è il centro propulsore della fitta trama relazionale che connota il servizio educativo e che permette di creare un clima favorevole alla crescita del bambino, all'esperienza professionale, ai rapporti con i genitori, ai contatti con il territorio (Catarsi, Fortunati, 2004). Una comunicazione efficace, non autoritaria (Lumbelli, 1981), da curare e ripensare quotidianamente in quanto processo multidimensionale complesso che lega tutti coloro che sono presenti nel servizio. Una comunicazione orientata dai principi dell'ascolto, del dialogo e dello scambio (Boffo, 2011) che diviene paradigma conversazionale condiviso da porgere ai bambini, permettendo loro di esprimersi in maniera piena e personale, da esercitare tra colleghi affinando capacità di confronto e di condivisione, da mettere in pratica con i genitori per rinforzare sinergie educative, da sperimentare con il territorio per aprire i servizi verso l'esterno. La dimensione verbale e quella non verbale della comunicazione divengono due vie essenziali per stringere relazioni, per veicolare apprendimenti, per proporre esperienze, per documentare vissuti (Catarsi, 2006). Due dimensioni da porre al centro della progettualità educativa e della riflessività pedagogica, così da promuovere una comunicazione realmente educativa.

Affinché ciò sia possibile, non si può prescindere dal coltivare all'interno della relazione comunicativa il rispetto, inteso come riconoscimento e stima di sé e degli altri. Un valore, individuale e collettivo, da salvaguardare, da curare, da costruire insieme e trasmettere,

attraverso l'impegno nei percorsi educativi con i bambini e con le famiglie, contribuendo così alla formazione di cittadini (Dewey, 1951) capaci di costruire relazioni positive. All'interno del servizio la parola rispetto trova molteplici declinazioni: delle persone, siano esse adulti o bambini, colti ognuno nella propria unicità, rispetto alla personale ricchezza dei vissuti, di talenti, di competenze; rispetto per l'ambiente in quanto contesto prezioso di apprendimento, di esperienza, di vita e per questo oggetto di particolare cura, di continua attenzione e riprogettazione (Galardini, 2003); rispetto per la dimensione collegiale che è alla base della vita del servizio educativo, che implica il lavorare insieme per un fine comune e che per questo richiede condivisione, impegno e compartecipazione.

Tutto questo viene fatto tenendo sullo sfondo dell'agire la creatività in quanto principio che permette di procedere verso le sfide educative coltivando l'utopia, scorgendo nuove traiettorie, secondo un pensiero progettuale non dogmatico, bensì aperto al nuovo, capace di farsi spiazzare dall'inatteso e dalla scoperta. La creatività come valore da preservare nei bambini – che sono naturalmente dotati di infiniti linguaggi (Edwards, Gandini, Forman, 2006), molteplici attitudini, plurime intelligenze (Gardner, 2010) che permettono loro di leggere, interpretare e rappresentare in modo sempre nuovo e inedito il reale (Rodari, 1973) – e come via da coltivare per gli adulti, come spinta dinamica nella quotidianità, come possibilità di trasformare i dubbi, le incertezze e le problematiche che la professionalità educativa, così come il ruolo genitoriale, quotidianamente, incontrano. Il servizio tende così a valorizzare la creatività sia accompagnando il bambino nello sviluppo della sua naturale propensione a un pensiero e a un fare innovativo e personale, sia orientando gli adulti all'accoglienza del nuovo, dell'inatteso, dell'imprevisto, come occasione di confronto e di crescita.

4.3. Autonomia, diversità, pari opportunità

Promuovere il benessere del bambino significa riconoscere l'importanza dell'autonomia (Pikler, 1996, Tardos, 2004), valorizzare le diversità e tutelare le pari opportunità. Questi principi orientano lo sguardo su un bambino capace e competente, colto nella sua unicità e guidano un agire educativo aperto e non omologato che connota i servizi come luoghi di relazione dove fare esperienze significative di convivenza civile. I tre principi si richiamano l'un altro impegnando ogni soggetto al rispetto reciproco, al riconoscimento dei diritti di ognuno e alla definizione di regole comuni condivise.
In base al principio dell'autonomia il bambino può crescere liberamente, secondo i propri tempi (Pikler, 1996), coltivando competenze e abilità plurime e divenendo così protagonista attivo delle esperienze educative (Goldschmied, Jackson, 1994). In questo percorso, articolato e complesso, l'adulto riveste un ruolo essenziale di sostegno, di guida: un adulto consapevole, capace di dare al bambino il tempo di fare e di dire, di provare e riprovare, senza sostituirsi a lui ed evitando di mettergli fretta; accompagnandolo in quella "zona di sviluppo prossimale" che permette di rafforzare l'autostima e il senso di identità. Si tratta di un'autonomia che viene coltivata nei diversi momenti del quotidiano e viene promossa già a partire dalla disposizione degli ambienti, dalla scelta dei materiali ludici «organizzati in modo tale da favorire la diretta accessibilità da parte dei bambini stessi» (art. 24 regolamento), così come dalla progettazione delle attività, dalle più semplici alle più complesse (Catarsi, 2006). Svolgere un'attività in autonomia permette al bambino di essere protagonista della propria esperienza, di ascoltare il proprio corpo, di dialogare con se stesso, con l'altro e con il mondo, riconoscendo possibilità e limiti.
I servizio alla prima infanzia diviene così spazio di incontro e di scambio tra differenti

individualità che si arricchiscono nel rapporto con l'altro, luogo dove poter educare alla differenza come valore, risorsa e diritto. Il rispetto e la promozione della diversità, come paradigma educativo, stimola sia gli adulti sia i bambini ad accogliere l'altro nella sua unicità e sostanziale differenza, nella costruzione di un rapporto vissuto come opportunità e occasione di arricchimento. Anche la Legge Regionale 32/2002 all'art. 3 sancisce la promozione e il coordinamento di interventi educativi «informati dai principii del pieno e inviolabile rispetto della libertà e della dignità personale, della solidarietà, dell'eguaglianza di opportunità, della valorizzazione della differenza di genere, dell'integrazione delle diverse culture,
garantendo il benessere psicofisico e lo sviluppo delle potenzialità cognitive, affettive e sociali». La diversità può quindi essere vissuta non come ostacolo o difficoltà, ma come opportunità che permette a ciascuno di uscire da sé per incontrare l'altro. Ciò comporta il coltivare una cultura profonda dell'accoglienza declinata nella molteplicità delle pratiche del quotidiano, fondata sull'ascolto e sul dialogo, così come una costante riflessività sui temi delle differenze (di genere, culturali…) che abitano i servizi così da rintracciare vie sempre nuove per ripensare il fare educativo nel rispetto delle diversità e nella loro promozione in quanto valore comune.
Una diversità da promuovere di pari passo alla tutela delle pari opportunità in un procedere solo apparentemente antinomico perché, se da un lato i servizi tutelano la diversità di ognuno riconoscendo ad essa valore e ricchezza, dall'altro è costante l'attenzione a promuovere pari opportunità per ciascun bambino, riconoscendo i suoi diritti e condividendo regole comuni. Il servizio si fa così via di promozione sociale per tutti i bambini e sostegno per tutte le famiglie nel far fronte ai bisogni educativi. In una società complessa come quella attuale, animata da profonde disparità economiche e sociali, i servizi educativi per la prima infanzia sono così pensati per offrire pari opportunità a ciascun bambino, trasmettendo valori educativi volti alla tutela dei diritti di ognuno e a una convivenza pacifica e democratica.

4.4. Continuità, cambiamento, ricerca

Continuità, cambiamento e ricerca sono tre principi regolatori essenziali che guidano l'attività educativa dei servizi per la prima infanzia. Posti al centro del processo formativo questi principi guidano la ricerca del benessere del bambino, orientano l'organizzazione dei servizi, sostengono la progettualità pedagogica e definiscono il modo, plurale e aperto, di rapportarsi alle sfide educative che quotidianamente si presentano. Il riproporsi dei momenti di cura nei servizi educativi durante la giornata, costituisce un ritmo che caratterizza le relazioni, restituendo coerenza e affettività (Von Lupke, 2004).

Il ritmo stesso è una promessa di continuità dato che riunisce passato e futuro permettendo lo sviluppo di esperienze, la loro rappresentazione e la memoria. Il ritmo permette di anticipare quel che verrà, quindi di prepararsi all'agire e allo stesso tempo contiene la promessa di cambiamento, di apertura al nuovo. Così il ritmo permette di sperimentare la continuità, alternata da momenti di discontinuità, nei rituali sociali e collettivi, che inizialmente sono ripetitivi per poi introdurre cambiamenti e variazioni. La continuità orizzontale e verticale, connota l'attività educativa del servizio, da anni impegnato a costruire "legami", "relazioni" "esperienze" con il territorio e con la scuola che consentono di offrire ai bambini e ai loro genitori un'esperienza ricca di significati. A partire da un'idea di continuità come sinonimo di condivisione di contenuti all'interno di un sistema educativo coerente nelle pratiche, nella comunicazione e nella relazione fra i soggetti si è, nel corso

del tempo, sedimentata una tradizione di buone pratiche che sostiene e orienta l'agire educativo del servizio.

Ai bambini viene presentato un contesto educativo stimolante, arricchito dal costante dialogo e scambio con le famiglie e con il territorio (continuità orizzontale) e capace di accompagnare i piccoli nel processo di crescita e nel delicato passaggio tra le diverse istituzioni educative (continuità verticale) (Catarsi, Fortunati, 2012). Se la continuità permette di cogliere le lunghe durate, di dare valore alle buone pratiche, alle sinergie, alle collaborazioni, alle reti di relazioni, la discontinuità, con la sua funzione di sollecitare il cambiamento, apre al nuovo, all'inatteso, permettendo ai servizi di rinnovarsi, di rivedere il proprio agire, di rispondere a nuovi bisogni educativi in linea con le trasformazioni sociali e culturali del territorio. Continuità e cambiamento sono pertanto essenziali nella progettazione e nell'attuazione sia dei processi educativi sia nell'organizzazione dei servizi. Il cambiamento diviene così sinonimo di crescita (dei bambini, del servizio, degli operatori, delle famiglie), una crescita che va accompagnata, seguita, curata guardando alle crisi, alle difficoltà, alle battute di arresto come occasioni di arricchimento, in un procedere capace di far tesoro dell'esperienza del passato per tendere al futuro.

Questo approccio aperto e dialettico, che coniuga in sé continuità e cambiamento, chiama in causa il terzo elemento della triade dei principi: la ricerca. Ricerca intesa come modus operandi riflessivo e problematizzante dell'attività educativa e dell'organizzazione dei servizi, come un processo in continuo divenire, frutto di un costante confronto. Sono così il fare e l'essere in ricerca che connotano l'agire dei servizi alla prima infanzia della cooperativa Arca e del servizio, favorendo e sollecitando il costante aggiornamento del personale educativo, orientando l'attività di supervisione del coordinamento pedagogico (Catarsi, 2010), portando ad affinare gli strumenti didattici e metodologici (dall'osservazione alla documentazione, dalla programmazione alla valutazione), anche attraverso un dialogo aperto con l'istituzione universitaria. L'approccio pedagogico orientato verso la ricerca, nelle sue molteplici e possibili declinazioni, tratteggia così un modo di vivere i servizi, di gestirli, di organizzarli, spinto dal desiderio di conoscere, di migliorare, di comprendere, mai in modo definitivo, assoluto, bensì in modo aperto, critico e riflessivo, così da offrire agli operatori, ai bambini e alle loro famiglie un'autentica occasione di crescita.

Firenze, 30 settembre 2026